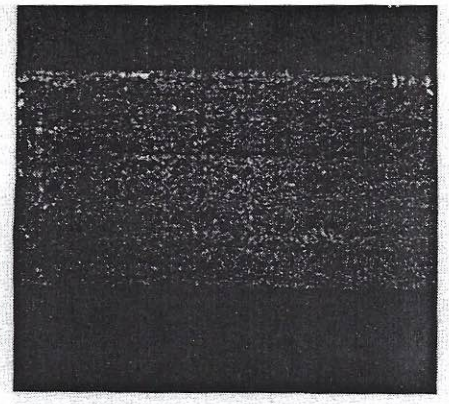
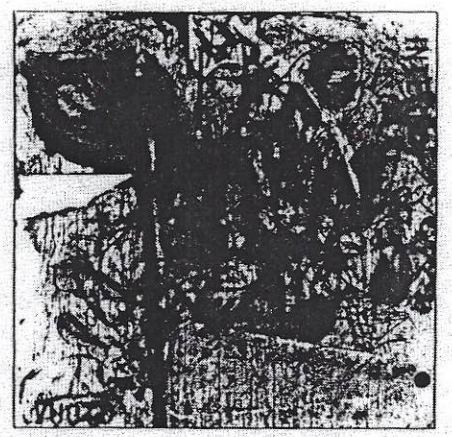
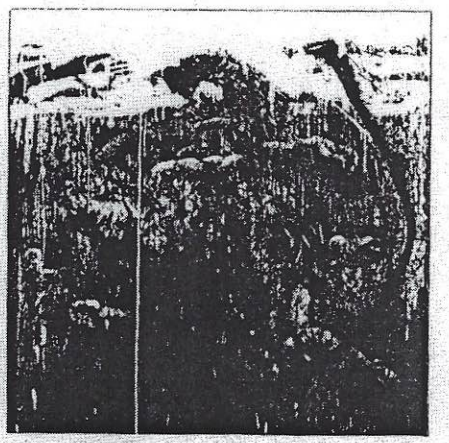


Martha Keller, *La scelta di Giulia*, 1991, olio su carta su lino, cm 58,7 x 57,5.



Giorgio Cattani, senza titolo, 1991, tecnica mista su tela, cm 200 x 200.



Giovanni Job, *Sacrificio di Isacco*, 1991, acrilico su tela, cm 140 x 140.

*Studio d'arte Raffaelli*

Tra l'onnipotente polimorfica presenza dello spirito di Andy Warhol e la saettante meteora di Keit Haring si colloca, come sintesi degli umori metropolitani newyorkesi, Ronnie Cutrone.

Apprendista di Andy Warhol, come lui ama definire i lunghi anni passati nel variegato, psichedelico mondo della "Factory", e nello stesso tempo padre iconografico dei giovani graffitisti decoratori di metropolitane e tonificatori di muri, Cutrone è quello che più di tutti ha fatto dei personaggi dei fumetti, dei cartoni animati e delle immagini della pubblicità, il proprio mondo. Una popolazione solo all'apparenza silenziosa e che, sul lungo tempo, si è conquistata un'anima con i conseguenti diritti. I suoi grandi acquerelli sono infatti la materializzazione consapevole dell'immaginario tecnologico e dei suoi figli.

Quell'immaginario che accompagna ogni bambino fin dalla nascita, che coniuga raffinate ricerche psicologiche trasformate in pubblicità con l'emergere di un infantilismo disneyano e puffiano che come un cuneo ormai irremovibile si è ben incastrato nella mentalità di ogni abitante del cosiddetto mondo industrializzato.

Queste icone "sono le nostre parole, i nostri sogni, i nostri paesaggi fisici e mentali" ha detto recentemente l'artista. Perché dunque rinnegare tutto ciò?

La Pantera Rosa, Paperino e Picchiatello ci divertono ancora come ci diverte il girovagare per supermercati tra pile immense di prodotti, leggerne le etichette cercando di volta in volta giochi di parole e metafore.

Ronnie Cutrone, da buon americano, in questo fantasmagorico mondo si immerge totalmente e non potrebbe essere altrimenti. La realtà è un sogno in una società in cui i sogni diventano realtà solo per pochi.

**Fiorenzo Degasperi**

## UDINE

# Martha Keller

*Galleria Plurima*

La pittura di Martha Keller, come per altro la maggior parte dei protagonisti della scuola newyorkese, vive dell'esigenza di affermare l'indipendenza del quadro re artistico dunque mira a mettere allo scoperto i dati elementari del linguaggio e le regole della loro organizzazione sintattica. Ed è nel quadro, in quanto spazio chiuso nei rapporti di lunghezza e di larghezza, che si va originando quella superficie sulla quale si materializza la pittura dell'artista americana. E su questo spazio Martha Keller va a posare il suo movimento pittorico dotato di quell'energia che caratterizza l'azione propria del dipingere, creando così una struttura autonoma dotata di una concreta fisicità. Nello stesso tempo, attraverso un sottilissimo trattamento della superficie, lo stesso movimento, la stessa pennellata va esaltando istintivamente i rapporti della luce e del colore.

E in questo modo il colore risulta essere elemento determinante della ricerca di un probabile equilibrio, sia sotto la composizione oggettivo-formale, che in quella più soggettiva ed incerta della percezione. La ricerca formale, individuabile in tutto il percorso artistico della Keller, materializza quell'astrazione di tipo naturalistico nel quale il colore assume il ruolo di protagonista, talvolta creando simmetrie sui diversi campi pittorici dalla graduale profondità e tali da eccitare e aumentare le molteplici gamme delle variazioni tonali percettibili.

**Diego Collovini**

## GENOVA

# Giorgio Cattani

*Galleria Galliani*

Lo spettatore trova due piccoli monitor messi a nudo nel loro corpicino di fili intrecciati e colorati e una moltitudine di tele. La mostra, strutturata su 15 opere e due videoinstallazioni restituisce il senso di un arredo domestico (testiera barocca, maschere da *abat jour* rosa, maniglie cromate) inteso anche come viaggio intorno alla propria camera-cantina-garage-atelier-studio. C'è anche molto il senso del diario come luogo di raccolta-racconto di impressioni-depressioni quotidiane. È una mostra che inscena diverse ottiche del mostrare: da quella classica da museo a quella da palcoscenico di teatro, da *loft* newyorkese, da *environment* californiano, da giardino pubblico e anche da soffitta della nonna, ma tinta di giallo. Il tipo di provocazione che la mostra non smette di cercare è quella della precarietà del